



ITALIA

D'Alema: «I nostri rapporti fattore essenziale»

MOSCA Il Presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, ha inviato al Presidente eletto della Federazione Russa, Vladimir Putin, un messaggio di congratulazioni «per il successo elettorale riportato, che conferma la fiducia accordata dal popolo russo». «Il Governo italiano guarda - scrive D'Alema a Putin - con grande interesse alla fase che ora si apre nel suo Paese: una fase che noi contiamo sia di consolidamento della democrazia, di riforme economiche, di pace e di cooperazione internazionale». D'Alema prosegue: «Sono convinto che i tradizionali rapporti di amicizia tra l'Italia e la Russia costituiscono un fattore essenziale, per sviluppare ulteriormente il dialogo fra la Federazione Russa e l'Europa. È in questo quadro che si collocano le aspettative di una più intensa collaborazione con la Federazione Russa, sulla base di valori comuni ed obiettivi condivisi, per il conseguimento della pace, della stabilità e della prosperità nell'insieme del continente europeo». Il presidente del consiglio conclude: «Con l'auspicio di poter rinnovare di persona le mie felicitazioni, la prego di accogliere a titolo personale ed a nome del Governo italiano - conclude D'Alema - i più fervidi voti augurali di successo nel suo delicato compito e di benessere per lei, la sua famiglia e l'amico popolo russo». Vladimir Putin continuerà a contribuire al consolidamento della pace e della stabilità internazionale e la sua elezione rafforzerà anche la collaborazione tra Italia e Russia. E questo, in sintesi, il commento del ministro degli Esteri Lamberto Dini alla elezione di Putin. Il titolare della Farnesina da Pechino, dove si trova per una visita e dove domani incontrerà le autorità cinesi, ha affermato che «l'elezione al primo turno, a riprova della sua popolarità, di Vladimir Putin a presidente della Federazione russa rafforza la prospettiva di collaborazione e lavoro comune tra l'Italia e la Russia, ribadita anche di recente a Mosca nell'incontro - ha detto Dini - molto positivo da me avuto con lui». «Siamo convinti che la Russia sotto la guida del presidente Putin continuerà a dare prova di voler contribuire a rapporti internazionali tendenti al consolidamento della pace e della stabilità».

Putin, Clinton vuole la verità sulla Cecenia

Molte incognite sulla strada del nuovo zar di Russia: «Cambierà la politica estera»

DALL'INVIATA
ROSSELLA RIPERT

MOSCA Ha vinto al primo turno, Vladimir Vladimirovic Putin. A maggio sarà incoronato nuovo zar del Cremlino. Ha dalla sua il 52,6% dei russi. Il comunista Ziuganov ha quasi il trenta per cento ma il doppio turno che avrebbe voluto non l'ha strappato. Il riformista Yavlinskij ha fatto un tonfo scivolando al 5,8% e ha perso la chance di diventare un leader di peso della politica russa. Il delirio ora è più forte del suo padrino che nel '96 strappò il secondo mandato chiamando il paese a raccolta per fermare Ziuganov.

Ringrazia la Russia Vladimir Putin che nella notte è sceso in maglione nella sala gremita del suo quartier generale e nel giorno della vittoria ha indossato un impeccabile completo blu che s'intona con l'azzurro degli occhi. Ringrazia il governo. «Abbiamo lavorato bene, abbiamo garantito stabilità», dice ai ministri riuniti. Elenca le buone notizie che accompagnano la sua elezione. Va meglio l'economia. La guerra cecena è quasi finita. La Russia è in ripresa, tra le priorità Putin ha già messo quella di pagare gli arretrati e aumentare gli stipendi. Grozny ha votato sotto la bandiera russa. Il 65% ha scelto di appoggiare il leader di ferro che ha mandato i tanks per la seconda volta nella repubblica indipendentista. I capi ceceni riuniti hanno chiesto al Cremlino di prendere in mano le redini della repubblica per almeno due anni. A Shatoi, a Vedenov non s'è votato, al sud ancora si spara. Lui ha promesso al paese che i terroristi saranno schiacciati. I soldati l'hanno portato in trionfo regalando gli elicotteri che aveva sognato. È contento il rampollo della Famiglia. Tradisce un sorriso dietro quel volto di ghiaccio. L'impensabile si è realizzato.

L'ex spia del Kgb scelta da Eltsin indeclinabile, è salita al Cremlino. Brinda il vecchio Boris Eltsin nella dacia alla porta di Mosca. Esulta Tatiana, la figlia prediletta finita in prima pagina per le carte di credito del Russiagate, all'annuncio del verdetto finale. Abbraccia il padre, quando sente che il vincitore è proprio Volodja. Non ha vinto Ziuganov che voleva levar loro quel salvacredito. Non è passato il giudice Skuratov che avrebbe voluto portarli a processo. Naina commossa brinda con loro. Si stappa champagne per il grande giorno. Si stappa champagne dopo la lunga attesa. Ha vinto il premier venuto dal nulla che li ha salvati firmando l'immunità. Putin ha bussato alle porte di Gorki-9. Eltsin l'ha accolto allargando le braccia. «Sei stato bravo, hai fatto bene a pensare alle cose concrete», dice ascoltando da Pu-



EUROPA

Prudenza a Bruxelles

L'Ue attende lumi sul Caucaso

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES L'Unione europea guarda con interesse alla Russia di Vladimir Putin ma attende alla prova il nuovo presidente. E molto dipenderà dalla soluzione che il leader del Cremlino vorrà dare alla drammatica situazione in Cecenia. Il messaggio in partenza dall'Europa è un misto di fiducia e di cautela nei riguardi del successore di Eltsin con il quale ci si ripromette di avviare una nuova stagione di dialogo e di cooperazione. L'azione diplomatica di queste ore, attendendo le prime mosse del presidente tra cui la formazione del nuovo governo, è racchiusa nell'espressione «partenariato strategico». Vale a dire nel rapporto di reciproca collaborazione, economica e politica.

I riferimenti a questo binomio sono stati molteplici nella giornata delle valutazioni sul risultato elettorale russo. La presidenza di turno, quella portoghese, ha auspicato lo sviluppo del partenariato nei confronti di una «Russia democratica», riformata e modernizzata. Ma sullo sfondo di relazioni non più turbate dai contraccolpi della guerra in Cecenia di cui l'Ue è tornata a chiedere la fine tramite «una soluzione politica».

In un telegramma di congratulazioni inviato a Vladimir

Putin, il presidente della Commissione Ue Romano Prodi si dice sicuro che la nuova presidenza «darà un rinnovato impulso al processo di trasformazione democratica ed economico in Russia» e che «avvierà una politica economica che guiderà la Russia verso la crescita e la prosperità».

Prodi sottolinea l'impegno suo personale e dell'esecutivo europeo a lavorare per un rafforzamento delle relazioni bilaterali e del confronto su questioni di comune interesse. Ricordando la recente presa di posizione del Consiglio europeo, che ha espresso profonda preoccupazione per la situazione della Cecenia, Prodi scrive: «Spero veramente che su questa questione ad alta sensibilità possano essere fatti progressi in un futuro molto vicino».

Dall'ufficio del ministro degli Esteri di Lisbona, Jaime Gama, la sottolineatura del disagio e della contrarietà europea alla continuazione delle operazioni belliche nel Caucaso è stata molto forte. Un'eco, dello stesso tenore, si è rintracciata anche nel commento rilasciato da Javier Solana, segretario generale del Consiglio

e Alto rappresentante della politica estera e di sicurezza: «È il momento - ha detto - di prendere decisioni chiare verso la soluzione pacifica del conflitto in Cecenia, una soluzione fondata su un accordo politico che comprenda anche garanzie per il rispetto dei diritti umani».

L'Unione europea, dunque, è pronta a rilanciare, su basi rinsaldate, le relazioni con Mosca. L'occasione per farlo è, d'altra parte, molto ravvicinata. Sarà costituita dall'incontro al vertice già programmato per il 17 maggio nella capitale russa. A soli dieci giorni dalla cerimonia d'insediamento di Putin, il premier portoghese Antonio Guterres e il presidente della Commissione, Romano Prodi, siederanno di fronte a Putin, al Cremlino. Lì il portavoce dell'esecutivo di Bruxelles, Ricardo Levi, ha detto che il summit sarà l'occasione per «cogliere le intenzioni» di Putin e per verificare l'affidabilità, per l'Europa, del nuovo inquilino del Cremlino.

L'Unione avrà già l'opportunità di saggiare le intenzioni di Putin la prossima settimana, il 3-4 aprile, in occasione del viaggio che compiranno a

Mosca i ministri degli Esteri della troika europea (il finlandese Erkki Tuomioja, il portoghese Gama e il francese Hubert Vedrine) insieme a Solana e al commissario per le relazioni esterne, il britannico Christopher Patten. Come ha detto Solana, per l'Ue si tratta di decretare una «nuova inizio» nei rapporti bilaterali che sono stati caratterizzati, negli ultimi mesi, da forti frizioni a causa della guerra in Cecenia. L'Ue cerca con la Russia un rapporto «aperto e costruttivo».

Un rapporto considerato davvero strategico con un paese che Putin, secondo Solana, dovrà consolidare la democrazia e procedere ulteriormente sulla strada delle riforme.

Dalle capitali europee le reazioni alla vittoria di Putin sono state in perfetta sintonia con la posizione ufficiale dell'Unione. Apertura, congratulazioni, fiducia, richieste di incontri bilaterali da farsi quanto prima. Ma da Roma, Parigi, Londra sono arrivate anche ferme sottolineature sul problema a cui la Russia ancora non ha dato risposta. Ovvero la guerra in Cecenia, il rispetto dei diritti umani nella regione. Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder ha espresso l'auspicio di una Russia forte, prospera, democratica e che si assume la propria «responsabilità internazionale». Il ministro degli Esteri, Joschka Fischer, ha provveduto a sollecitare la fine della guerra. La Germania è pronta a sostenere un «nuovo corso» fatto di apertura all'Europa e di collaborazione nelle istituzioni internazionali. Il pensiero alla Nato non è escluso dopo le dichiarazioni fatte da Putin durante la campagna elettorale.

tin che è pronto a rimbocarsi le maniche per rifare grande la Russia. Da Mosca, il fedele Voloshin ancora capo dell'amministrazione, spiega che la strada è tracciata: democrazia e riforme saranno la bussola del successore di Eltsin. Cisaranno ritocchi, come già anticipato nella notte della grandevittoria, solo per rimediare ai guasti della terapia economica che ha messo in ginocchio il paese. Prepara il nuovo governo il secondo presidente di Russia. Per ora non ci saranno rimpasti. Resterà lui il premier fino all'incoronazione, poi forse il ministro delle Finanze Kassianov, che già pensa ad affrontare il dossier delle banche, potrà prenderne il posto.

Aperture all'opposizione? Nello staff del nuovo signore del Cremlino chiariscono: il nuovo presidente prenderà le distanze sia dagli oligarchi che da Ziuganov. Sceglierà una squadra di professionisti. Il capo dei comunisti denuncia

brogli e per ora non pensa al futuro governo. Primakov rompe il silenzio imposto dopo il suo clamoroso ritiro per chiedere al nuovo presidente di rompere con la Famiglia: «Ora deve dire da che parte sta», dice l'ex premier che Eltsin cacciò per la sua crociata contro i corrotti. Non è l'unica incognita del regno di Putin quella dei legami con gli oligarchi. «Avrai gli occhi puntati», gli ha predetto Boris Eltsin. E finita la lunga campagna presidenziale.

Putin il decisionista da oggi ha tutte le leve per poter camminare da solo. Che farà con Berezovskij e Abramovic ora che ha vinto? Manterrà la promessa di fermare la corruzione che divora il paese? Che farà con l'Occidente ora che è lui ad avere la valigetta nucleare? Il ministro degli Esteri Ivanovieri ha promesso cambi di rotta nella politica internazionale della nuova Russia. «Seguiremo la nuova dottrina già ap-

provata da Putin la settimana scorsa», ha fatto sapere. Arrivano telegrammi di auguri da tutto il mondo. Chiama Bill Clinton. Chiede un incontro, sollecita un invito a Mosca per poter capire da vicino se l'America può davvero fidarsi del successore di Eltsin e tornare agli anni della prima luna di miele, oppure dovrà affrontare una Russia più chiusa, nazionalista. La Cecenia resta un banco di prova. Washington chiede una commissione di inchiesta sulla pagina nera dei crimini di guerra denunciati dai profughi e dalle organizzazioni umanitarie. C'è da ritenere il dialogo con la Nato interrotto con la guerra del Kosovo. C'è il dossier del disarmo, c'è lo scudo spaziale caro agli americani.

Clinton ha fretta, vuole capire di persona che pensa davvero l'ex spia sovietica passata sotto la bandiera dei riformisti diventato in sei mesi nuovo capo del Cremlino.

CAPITALI

Chirac e Blair chiedono subito vertici bilaterali al Cremlino

MOSCA Tony Blair ha chiesto a Vladimir Putin di trovare una soluzione politica per il conflitto in Cecenia quando gli ha telefonato e si è congratulato con lui per la vittoria alle presidenziali russe.

Nel corso di una conversazione di quindici minuti il primo ministro britannico si è detto pronto a «forzi rapporti bilaterali» con il nuovo capo del Cremlino, a quanto ha reso noto un portavoce di Downing Street. Blair ha incontrato a metà marzo il neo-presidente russo a San Pietroburgo e anche in quell'occasione aveva auspicato il varo di una inchiesta indipendente sulle presunte atrocità commesse in Cecenia. «La situazione in Cecenia - ha ammonito dal canto suo oggi il capo del Foreign Office Robin Cook - continua ad essere fonte di profonda preoccupazione e indebolisce la nostra capacità di collaborare con la Russia».

Il presidente francese, Jacques Chirac, ha telefonato al neopresidente russo, Vladimir

Putin, per fargli i complimenti e per chiedergli di «garantire il ritorno della pace sul territorio russo». In un lungo messaggio divulgato dall'Eliseo, Chirac ha sottolineato che «l'amicizia franco-russa è scritta nella storia... ed è una

priorità della politica estera» francese. Chirac ha auspicato che la Russia diventi «forte, prospera e democratica e abbia il ruolo che le spetta nello spazio europeo e nella comunità internazionale». Il presidente francese ha poi ricordato «l'opera storica» svolta dall'ex inquilino del Cremlino, Boris Eltsin, e ha invitato Putin a visitare Parigi. La Francia si augura che il neo presidente russo, Vladimir Putin, «affronti e risolva in altro modo» il conflitto scatenato dai separatisti ceceni. Lo ha affermato a sua volta il ministro degli Esteri, Hubert Vedrine, spiegando che la questione «non può essere trattata solo in modo puramente militare e deve anzi avere una risposta politica». Il capo della diplomazia di Parigi ha affermato che «la Francia e i Paesi occidentali sperano che (Putin) si impegni energicamente per la creazione di un grande Paese moderno». «In quest'ottica non dubito che l'Occidente sarà disposto a cooperare con i nuovi dirigenti russi su basi chiare», ha aggiunto.

